

PARLA UNO DEI TITOLARI DELLA DITTA PER CUI LAVORAVA LA VITTIMA

«LA SICUREZZA DEGLI IMPIANTI TRASCURATA ORA È SOLO IMPORTANTE RECUPERARE SPAZI»

IL COLLOQUIO

ALESSANDRO PONTE

«DA TEMPO la costruzione degli impianti viene dettata dalle esigenze degli architetti di recuperare spazio e si perde sicurezza e accessibilità per tutti». Lo aveva detto in tempi non sospetti Edoardo Rolla, proprietario dell'omonima azienda di costruzione ascensori di via Caffaro. Indicando anche la scomparsa di un adeguato spazio di intercapedine (siasotto l'impianto, quando l'ascensore è a pian terreno, che sopra all'ultimo piano) come fattore di rischio soprattutto per gli operatori.

E l'incidente nel quale ha perso la vita, dopo quattro giorni di agonia all'ospedale, Luis jorge Lanata San Martin, operaio di 47 anni rimasto schiacciato tra il tetto della cabina (dove si trovava per la manutenzione) e la soletta in cemento del fine corsa hanno trasformato questa osservazione in un monito. «Sono gli impianti di nuova generazione quelli più a rischio - spiega Edoardo Rolla, che è anche consigliere generale dell'Anacam (che raccoglie le imprese di costruttori e manutentori ascensori) - perché legati a un sistema commerciale che punta più al minor ingombro possibile che alla qualità della struttura». Determinando un fattore di rischio maggiore per chi deve lavorare all'impianto o alla sua manutenzione. Sono loro che spesso si trovano nell'intercapedine di pian terreno o sopra la cabina. In quegli "spazi vuoti" che, col tempo, si sono ridotti a favore di strutture architettoniche più larghe. «Per gli utenti invece è diverso. Seguire le regole scritte all'interno della cabina garantisce ancora estrema sicurezza nella corsa. Soltanto una confidenza elevata con

l'impianto, in circostanze magari di blocco, possono aumentare tali rischi».

Ma l'evoluzione degli ascensori non riguarda solo gli spazi, ma anche il loro censimento. Gli impianti, oggi, vengono messi a disposizione dei costruttori di immobili «e sono come le caldaie» spiega ancora Edoardo Rolla: «Si comprano e ogni anno avviene un controllo da parte di Arpal o di un altro organismo preposto. Questo rende difficile anche stabilire un numero di impianti precisi esistenti. Fino al 1999 il Comune chiedeva la licenza dell'impianto che veniva fornita dai costruttori. Ogni ascensore aveva un numero e una scheda propria che veniva censita. Oggi non è più così, ci sono impianti a Genova che sono sicuri, ma sconosciuti».

E gli ultimi cento anni di storia della città sono anche la storia degli ascensori, «è Genova, costruita in verticale, che ha avuto sempre bisogno di ascensori». Di 900 mila impianti nazionali, 40 mila si trovano in Liguria, più della metà a Genova e provincia: 22 mila. «Insieme a Napoli abbiamo il maggior numero di ascensori d'Italia. In questa città convivono ascensori che hanno più di cento anni ad impianti che ne hanno uno. E mentre dei primi non esistono più pezzi di ricambio da sostituire che però possono essere costruiti, dei più nuovi l'unico modo di risolvere certe situazioni è cambiare l'impianto. Alcuni ascensori di nuova generazione, poi, possono essere comandati e spostati tramite computer, quelli più vecchi o meno tecnologici richiedono sempre assistenza». E la sicurezza, in futuro, potrebbe essere ancora minore. «Quando la maggior parte degli impianti - conclude Rolla - sarà di nuova generazione il rischio di inconvenienti aumenterà. Le nuove strutture non possono essere spostate nemmeno dai vigili del fuoco».

